



La strada per il nuovo progetto regionale

La rete formatori nella nostra Regione

Spazio Zone: Il progetto AnnoDare

Relazioni efficaci tra branche e settori

Comitato genitori: un aiuto per le Co.Ca.?

Parlare di mafie al nord

Strumento e fine del nostro essere testimoni

La competenza nelle nostre mani

Alessandro Giardina

Tempo di primavera, tempo di Nodino. Un nuovo numero dell'ormai rodato strumento di collegamento dei capi della Regione; un periodico che continua a parlare ai capi ed al territorio grazie ai capi ed al territorio.

Un numero, quello di questo semestre, dedicato alla **competenza**, mezzo ma soprattutto obiettivo della nostra proposta scout, obiettivo essenziale del nostro agire nell'ottica prospettica dell'uomo e della donna della partenza.

Nel redigere questo editoriale ci è tornato alla mente l'*care* di don Milani: una presa di coscienza quella racchiusa in questo adagio che non può limitarsi ad una intimistica contemplazione del *proprio essere* ma che deve contenere soprattutto una decisiva spinta ad essere protagonisti di questo mondo. La competenza e la responsabilità, due risvolti di una stessa medaglia (oltre che momenti della progressione personale): da un lato una sana, piena consapevolezza dell'*essere in grado di ...* e dall'altra la ferma determinazione a voler prendere sulle proprie spalle il fardello del proprio pezzo di mondo.

Una competenza non può essere solo un'abilità manuale od intellettuale bensì deve racchiudere come nocciolo un costante richiamo a dar ragione di quel dono ricevuto, ricercato, sudato. La competenza quindi declinata in responsabilità dell'agire: dal *sono in grado di...*, al *mi compete, rispondo di esso, sarò fedele suo custode*.

Ed è proprio perché a noi capi dell'AGESCI compete anche la cura delle sue strutture e la rielaborazione continua del pensiero e dei percorsi associativi che il Comitato Regionale ha voluto intercettare l'esigenza di chiarimenti in merito al modello strutturale della Comunità

Capi da qualcuno ormai bollato come desueti. Una commissione inizierà ad incontrarsi per analizzare, con l'aiuto delle singole comunità sul territorio, l'adeguatezza della struttura Co.Ca. ai tempi dell'oggi.

È materia e competenza dei livelli istituzionalmente preposti quello di cambiare i regolamenti e gli statuti ma è materia di tutti i singoli capi rileggere le ricchezze e le povertà di un'esperienza su un territorio, analizzare le difficoltà e le ricchezze nel portare avanti un progetto educativo di Gruppo inserito in un contesto sociale, cercare di trovare vie relazionali efficaci e viatiche di costruttività tra le diverse età presenti in una comunità capi, adeguare e far collimare l'esigenza di vivere le strutture con l'impegno primario di organizzare e gestire le riunioni di Branca, riflettere sull'istituzionalizzazione di percorsi formativi che non sempre sono conciliabili con il veloce andare di questi nostri tempi.

E già in una prima battuta i Capi Gruppo presenti al Ca.In.Bo. hanno dato il loro contributo su queste tematiche alla neonata commissione.

Ai noi capi di questa Regione l'augurio sincero di continuare a percepirci e a viverci competenti.

«Viviamo, oggi, un periodo di grandi cambiamenti, connotato da una profonda complessità: il mondo ci interpella e noi dobbiamo essere pronti ed attenti ...».

Mario Padrin

Editoriale

2 La competenza nelle nostre mani

Graffiti

4 Capi con la bussola

Pensiero associativo

- 5 Verso il nuovo Progetto Regionale
- 7 Formatori regionali: chi, come, quando
- 9 Quando i Numeri RacContano
- 11 Dall'Assemblea Regionale al Consiglio Generale
- 13 Le strutture associative: una storia di donne e uomini

Spazio Zone

15 Il progetto AnnoDare

Esperienze

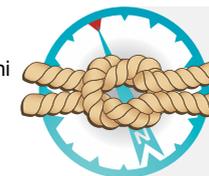
- 17 Occhi e orecchie bene aperti
- 18 L'avventura della relazione educativa
- 19 La Comunità, luogo di relazioni
- 20 Settori in Fiera: verso una stretta collaborazione all'interno dell'area metodo
- 21 Educare buoni cittadini in un universo che cambia
- 22 Il comitato genitori: corresponsabilità concreta
- 24 Al servizio dei ragazzi... tramite i loro capi!
- 26 Laboratorio biblico: perché?

Spirito Scout

27 Capi a tutto tondo: Fede, a chi compete?

Dal territorio

- 29 Parlare di mafie in Friuli: perché no?
- 31 Accoglienza è condivisione di vita quotidiana



Il Nodino

Foglio periodico AGESCI
Regione Friuli Venezia Giulia
Numero 7 - Aprile 2012

Direttore responsabile Marco Angelillo
Redazione Alessandro Giardina, Paolo Altin
Impostazione grafica Fabio Pegorari
Stampa Chiangetti - Reana del Rojale (UD)

Registrazione presso il Tribunale di Udine n°8 del 18.03.2010

Hanno collaborato a questo numero

Barbara Chivilò, Mario Padrin, Lucio Costantini, Marco Ivancich, Giorgia Sist, Daniela Dragan, Alessandra Della Mea, Alessio Flego, Fabrizio Zelco, Fabio Vendrame, Marina Osenda, Massimo Bressan, Giovanni Samsa, Comitato Genitori Udine 1°, Teresa Lamba, Marta Gasparo, don Andrea Della Bianca, Rosaria Bilotta, Antonio Ferraioli, Lucia Mariuz, Elena Murador, Francesco Saitta, Silvia Borgna.

Foto e immagini

Lucia Mariuz, don Andrea Della Bianca, Dario Cancian, Barbara Chivilò, Lucio Albanesi, Massimo Bressan, Fabrizio Zelco, Antonio Ferraioli, Paolo Altin.

Per contattare la Pattuglia stampa Fvg
stampa@fvg.agesci.it



La competenza: qualità irrinunciabile di un vero capo

Capi con la bussola

Lucio Costantini

Competente: si dice di persona "che possiede la piena capacità di orientarsi in determinate questioni"; e anche: "che ha sapere ed esperienza specifica". Così i dizionari.

Quand'ero ragazzo ero affascinato, al pari dei coetanei, dal mio capo reparto. Ci sembrava che incarnasse il tipo di uomo che sognavamo di diventare: si applicava con tenacia agli studi che lo avrebbero portato a divenire un valido professionista; viveva e testimoniava una fede priva di orpelli in modo semplice e cristallino; praticava con costanza l'attività sportiva; pacato nei giudizi sapeva ascoltarci e incoraggiarci dandoci fiducia. Vitale, allegro nell'attività ludica, diveniva riflessivo, profondo e sapeva trovare le parole adatte alla circostanza, soprattutto nei momenti significativi della vita del reparto, o quando, conclusa una giornata al campo estivo, i canti si stemperavano con il languire delle fiamme del fuoco di bivacco ed egli ci guidava a fare sintesi, a riflettere, a pregare, a rispettare il silenzio della notte.



Fu per noi un inimitabile fratello maggiore. Ci aiutò a crescere. Per noi era il capo. Come tale lo riconoscevano anche i suoi aiuti capi.

B.-P. nell'aprire *Suggerimenti per l'educatore scout*, afferma che per essere un buon capo non sia necessario essere un individuo perfetto

o un pozzo di scienza. Sostiene inoltre che (il capo) "deve rendersi conto delle esigenze, delle prospettive e dei desideri delle differenti età della vita del ragazzo". In buona sintesi: deve agire con competenza.

La competenza specifica di un capo, in un contesto educativo sui generis come lo scoutismo, non si esaurisce nelle conoscenze tecniche, pur necessarie, si manifesta piuttosto nel prevedere, organizzare, saper dare ordini, verificare.

Un capo competente usa la sua autorevolezza nel creare coesione, unità e nel coordinare gli sforzi dei suoi collaboratori per il conseguimento di uno scopo condiviso; nel proporre le attività ai ragazzi non si basa solo su quanto lui stesso ha sperimentato da giovane: non offre ai ragazzi cibo premasticato, ma si documenta, si aggiorna, alimenta la sua sete di conoscenza e si confronta, non disdegnando di chiedere una mano a chi lo ha preceduto nel medesimo incarico, anche se il suo fratello maggiore non svolge più servizio attivo.

Il valore, o l'energia, non sono l'esclusivo fondamento dell'attività di un capo: egli deve affinare costantemente la propria competenza per poter servire meglio. Solo così la sua autorità morale potrà aumentare e si guadagnerà la stima e l'affetto dei ragazzi.

Essere profeti del nostro tempo: condividere un percorso!

Verso il nuovo Progetto Regionale

Mario Padrin
Responsabile Regionale

“ Non basta fare il bene, bisogna anche farlo bene. ”

Denis Diderot

È racchiuso in questa frase, lo spirito con cui ci accingiamo ad iniziare la fase conclusiva del nostro Progetto Regionale.

Da tempo, il Comitato Regionale si sta interrogando sull'importanza di riuscire ad essere una presenza significativa nella vita delle Comunità Capi della Regione.

Il Comitato Regionale, il Comitato allargato, i Responsabili di Zona, le Pattuglie Regionali, i Consiglieri Generali, i Settori... Tutta la Regione si sta confrontando sul "chi fa che cosa", proprio perché crediamo che, in questa fase storica della nostra Associazione, si debbano ristabilire le priorità, riorganizzando il lavoro in maniera razionale, nell'ottica di poter proporre eventi ed occasioni che siano luoghi di pensiero per ognuno.

Per questo, è importante stabilire i compiti propri della Regione, delle Zone e, non ultime, delle Comunità Capi, in modo da evitare il più possibile la creazione di "doppioni", eventuali occasioni di fraintendimento, e, soprattutto, una dispersione delle forze e delle energie mentali di ciascuno, che una Regione piccola come la nostra non si può permettere.

I tempi dei personalismi, dei campanilismi, sono terminati; e ciò non tanto perché lo diciamo noi, ma perché è la realtà attuale a farcelo capire, con la sua mutevolezza e le sfide sempre nuove che ci pone. Il percorso che abbiamo intrapreso, come Comitato Regionale, sicuramente molto ambizioso, ci

sembra quello giusto; attorno a noi raccogliamo il sentore di un'enorme volontà, da parte di tutti, di contribuire a comporre un piccolo frammento del grande sogno che muove la nostra Associazione.

Viviamo, oggi, un periodo di grandi cambiamenti, connotato da una profonda complessità: il mondo ci interpella e noi dobbiamo essere pronti ed attenti alle esigenze dei nostri ragazzi, i quali ci chiedono di essere punto di riferimento, non solo come testimoni significativi e capaci di azioni di coraggio, ma anche, e soprattutto, come compagni di strada degni di meritare fiducia.

Personalmente, penso che dovremmo, tutti noi, cercare di essere dei portatori di felicità, come tali capaci di grandi slanci e di fiducia: fiducia nella speranza che questo periodo di crisi, economica e valoriale, possa essere superato grazie anche al nostro contributo.

Spesso tendiamo a ridimensionare il nostro operato, forse sottovalutando l'importanza pedagogica del nostro agire scout; abbiamo invece, a mio parere, molto da dire e per farlo occorre impegnarsi a portare la nostra esperienza all'esterno, nelle realtà locali e sul territorio.

Come Responsabile Regionale, vorrei ringraziare le tante persone che quotidianamente, in silenzio, si impegnano e si spendono per questo. Il clima che respiriamo negli eventi, negli incontri proposti, nelle Assemblee, è un clima collaborativo, operoso, che genera discussioni e confronti di grande spessore.

Credo che una nuova primavera, non solo quale stagione meteorologica, sia alle porte.

Il percorso pensato verso il nuovo progetto è improntato al coinvolgimento delle Zone, con la condivisione iniziale dei vari Progetti di Zona, per poi passare alla elaborazione di un cammino di avvicinamento che accompagnerà tutte le Comunità Capi all'importante appuntamento del Convegno Regionale di marzo 2013.

Pur essendo, quello Regionale, un Progetto per sua natura rivolto alle strutture, vogliamo comunque coinvolgere nella sua stesura le Comunità Capi, perché crediamo che la Regione sia la casa di tutti e come tale non solo un luogo della formazione istituzionale, ma anche un grande laboratorio di nuove idee, in particolare in occasione degli eventi per i Capi e per i ragazzi.

Vogliamo avvicinarci a questo Convegno rispettando i tempi e le esigenze di ciascuno, con la consapevolezza che ognuno sarà chiamato a fare la sua parte.

Il lavoro che stiamo svolgendo in questi mesi è proprio quello di condividere i temi del Progetto fra Regione e Zone, anche per realizzare una suddivisione dei compiti che rispetti le peculiarità di ciascuno.

Anche il Progetto Nazionale, che sarà approvato al prossimo Consiglio Generale, ci ricorda

l'importanza di essere "sentinelle di positività", sviluppando gli ambiti dell'Inclusione (intesa come attenzione preferenziale al più debole, al povero, al diverso, al difficile, alla persona fragile, anche nello spirito originario di frontiera per cui B.P. ha ideato il metodo scout), del Territorio come ambiente educativo (come modo nuovo e profetico di affrontare le difficoltà dei diversi attori educativi, quali famiglia, scuola, ecc.) e dell'Affettività (come analisi dei fenomeni di fragilità affettiva e identità di genere, con l'obiettivo di fornire risposte pedagogiche attuali ed efficienti).

Ci piace, infine, pensare a uno scoutismo davvero dal volto umano - e non è solamente uno slogan caro al Comitato Regionale - dove adulti impegnati possano veramente portare un cambiamento nell'ambiente e nel tessuto sociale in cui si trovano a svolgere il loro servizio.

Inguaribili visionari? Troppo ottimisti?

No: semplicemente, pensiamo, forse con lieve presunzione, di conoscere i Capi della nostra Regione, Capi capaci di slanci straordinari e di pensieri profondi, Capi che vengono apprezzati anche a livello Nazionale e non solo all'interno della nostra piccola Regione. Una grande sfida ci attende, poiché con questo progetto andremo a delineare i contorni dello scoutismo dei prossimi anni.

Buona strada a tutti.

La rete formatori della nostra Regione: essere parte di un sogno patrimonio di tutti

Formatori regionali: chi, come, quando

Elena Murador – Francesco Saitta
Incaricati Regionali alla Formazione Capi

“Una notte dolce e umida, un muro protettore di alberi oscuri che si stagliano contro il cielo; la luna d'argento che sorge attraverso la caligine oltre gli alberi.”

“D'innanzi al caldo riverbero delle fiamme del fuoco di bivacco, il color marrone rossiccio delle facce e delle braccia, dei toraci e delle ginocchia del cerchio di uomini vigorosi, uomini a centinaia attorno a quel fuoco, che stanno facendo? Stanno imparando a tornare ragazzi. È il metodo del campo scuola di Gilwell: far ridiventare ragazzi gli uomini così da farne degli “uomini ragazzi” che sono indispensabili per poter ben proporre ai ragazzi le tecniche scout. Il segreto del nostro metodo, come ho spesso detto, è di studiare il ragazzo. Per giungere al cuore del ragazzo dovete avere voi stessi il cuore di un ragazzo. A Gilwell potete ritrovarlo se nelle lotte della vita avete avuto la sventura di perderlo”. Nel 1922 Baden Powell parlava

così della formazione capi di allora. Molti anni dopo l'AGESCI formula il patto per la formazione, dove è sottolineato il senso etico del formarsi in associazione per il diritto dei ragazzi ad avere capi formati, in cui si delineano chiaramente i ruoli di gruppi, zone e regioni rispetto la formazione dei capi.

E il nostro Friuli Venezia Giulia nel 2012? Come si pone di fronte alla storia dei campi scuola e a questo moderno patto tra gentiluomini? Vogliamo sfruttare questo spazio per raccontare cosa succede nella nostra regione dal punto di vista della formazione capi, cosa si fa, cosa si può fare, come si può fare qualcosa, quali sono le caratteristiche che un formatore ha, o dovrebbe avere, o cerca di raggiungere.

La formazione capi in FVG

Nella nostra regione al momento attuale vengono organizzati nel corso dell'anno 3 CFT, 2 CFM EG, 1 CFM LC, 1 CAM RS, 1 CCG. Circa



60 tra capi ed assistenti ecclesiastici contribuiscono ogni anno alla realizzazione di questi campi regionali; è impossibile ora ringraziare ciascuno di loro ma sicuramente cogliamo l'occasione per un ringraziamento collettivo e per sottolineare l'importanza del servizio che ognuno di loro svolge contribuendo alla missione educativa dell'Associazione in Friuli Venezia Giulia.

Non sono un gruppo segreto o nascosto di persone, anzi; al momento tutti i responsabili di Zona hanno una copia dell'elenco di tutti i formatori in regione, ed è intenzione renderlo sempre più fruibile e condiviso in modo tale che i capi formatori possano essere ricchezza per tutti i livelli e le occasioni associative, non solo per la formazione "istituzionale".

Formatore, chi è costui?

Un formatore in Associazione è un capo a servizio dei capi, esperto delle dinamiche dell'apprendimento degli adulti, una persona in grado di trovare strategie e modalità adatte ad ogni singolo capo per proporre una certa informazione o stimolare una determinata riflessione. Talvolta, erroneamente, il formatore è stato concepito solamente come un esperto di metodologia di una certa Branca piuttosto che di un ben determinato ambito associativo, difficilmente distinguibile dal suo ruolo all'interno di uno specifico campo, sminuendo di fatto il suo essere formatore e limitando il suo possibile servizio.

Per questo l'Associazione da tempo si sta muovendo verso il concetto di **formatore unico**, che sappia adattarsi a diverse situazioni ed esigenze dei capi, capace di giocare tanto nei campi, quanto nei diversi momenti di formazione permanente che l'Associazione propone a diversi livelli (Gruppo, Zona, Regione, nazionale).

Come diventare formatore in FVG

I capi che entrano a contatto con la realtà della formazione solitamente si avvicinano ad un campo per conoscenza di alcuni elementi dello staff o più raramente perché qualche zelante Responsabile di Zona/Capo Gruppo ha invitato a dare questo tipo di disponibilità. Il meccanismo della relazione certo è importante e

motore di molte nostre azioni in diversi ambiti, associativi e non, ma è giusto e necessario che ogni capo qualora senta il desiderio di giocare nella formazione capi, abbia a disposizione un canale istituzionale di avvicinamento ad essa. Questo canale è rappresentato da un meccanismo cosiddetto di "segnalazione" che permette ai capi di proporsi come formatori; la segnalazione avviene attraverso un Responsabile di Zona, un capo campo o il comitato regionale e permette di avere una prima conoscenza del capo, delle sue competenze ed esperienze in Associazione.

Un capo che muove i primi passi nell'ambito della formazione, un *aiuto*, ha la possibilità di osservare l'operato dei capi campo e degli assistenti, iniziando a giocare nelle varie occasioni formative; un *aiuto* vive i primi anni da formatore possibilmente a contatto con diversi staff e diverse realtà formative per poter poi verificarsi in modo serio e completo rispetto il suo servizio e la possibilità di diventare ancor più protagonista, all'interno di uno specifico campo.

I passaggi poi da assistente e capo campo sono caratterizzati da specifiche segnalazioni che una volta accolte prevedono la partecipazione agli eventi START, organizzati dalla formazione capi nazionale per preparare i formatori a questi ruoli. Formatori di educatori quindi, che spendono parte del loro servizio mettendo a disposizione esperienza e competenze affinché i nostri ragazzi possano vivere la loro avventura assieme a capi formati.

Siamo una regione piccola, ma con molte risorse; speriamo che il nostro gruppo di formatori sia sempre ricco di persone, formatori esperti ma anche nuovi volti che mantengano sempre fresco e stimolante l'ambiente della formazione capi in Friuli Venezia Giulia.



I conti in tasca al nostro agire: quanto ci costa e quanto produce tutto questo?

Quando i Numeri RacContano

Giovanni Samsa
Incaricato Regionale all'Organizzazione

Tutto è iniziato così: e se chiedessimo ai numeri di raccontarci qualcosa? Ci abbiamo provato!

Dai consuntivi dell'anno scout 2010-2011 abbiamo cercato di rispondere a 3 domande: quanti siamo, che cosa abbiamo fatto e con quali risorse. Ecco le risposte:

La prima domanda: quanti siamo?

Siamo una regione "piccola", i censimenti al 30/09/2011 danno questi risultati:

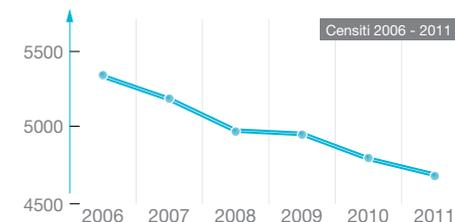
Descrizione	
Totale censiti	4683
Soci giovani (età 8-21 anni)	3788
Soci adulti	905
Di cui Capi e Aiuto capi	582
Rapporto soci giovani / adulti	4,2
Rapporto Ragazzi / Capi + Aiuti	6,5
Totale Gruppi	58
Zone	5
% Soci giovani rispetto la popolazione del FVG di pari età	2,7%

Cosa raccontano queste cifre?

Il rapporto con i giovani di pari età del Friuli Venezia Giulia (8 - 21 anni), poco sotto il 3%, ci pone al livello di Regioni vicine più "grandi": Veneto e Lombardia ad esempio.

Anche il rapporto tra numero di soci giovani e soci adulti è significativo: 1 socio adulto ogni 4,2 ragazzi non è poco! E se consideriamo Capi ed Aiuti il numero diventa 1 ogni 6,5 ragazzi: sinonimo di qualità nella nostra azione educativa.

Vediamo ora alcuni trend, il periodo è relativo agli anni 2006-2011:



Qui il racconto è più interessante, il grafico mostra un calo di oltre 500 soci, circa il 10%. Nello stesso periodo, a livello nazionale il calo è stato di circa l'1% (un decimo).

Vediamo l'incidenza degli scout Agesci sulla popolazione del FVG di pari età (8-21 anni):

Anno scout	%
2006	3,2%
2007	3,1%
2008	2,9%
2009	2,9%
2010	2,7%
2011	2,7%

Trend in calo: dal 3,2% del 2006 al 2,7% del 2011. Fenomeno interessante perché nello stesso periodo la percentuale di popolazione del FVG, età 8-21, è in crescita (ISTAT)!

I numeri allora ci raccontano di un calo dei censiti superiore a quello nazionale ed in controtendenza alla crescita della popolazione nelle stesse fasce di età nel Friuli Venezia Giulia.

La seconda domanda: quali attività ha proposto la Regione FVG?

Chiediamo al Regolamento quali dovrebbero essere i compiti della Regione:

Regolamento Agesci Art. 16 – Regione: Compiti

Al fine di attuare gli scopi previsti dallo Statuto, la Regione:

- identifica gli eventuali obiettivi comuni tra i Progetti di Zona e promuove attività a sostegno delle Zone, proponendo occasioni e strumenti di circolazione delle esperienze;
- realizza attività di formazione metodologica e di aggiornamento per i soci adulti, anche attraverso la realizzazione di incontri per studiare e verificare specifici aspetti metodologici;
- rilascia gli attestati di partecipazione ai momenti del percorso formativo di competenza regionale;
- promuove, qualora previsto dal Programma regionale, attività ed incontri per i soci giovani

Elenchiamo quindi le attività del 2010-2011 dividendole per i “compiti” del livello regionale:

Evento	Num.	Pres.
Incontri istituzionali		
Assemblee regionali e incontri nazionali	9	285
Incontri di aggiornamento per soci adulti (da progr. regionale)		
Cainbo	1	290
Officine RS	1	53
Incontri di aggiornamento LC	2	58
Partecipazione incontri nazionali (LC, RS, EG)	3	24
Totali	7	425
Presenza sul territorio (da programma regionale)		
Serv. d'ordine incontro con il Papa (Aquilaia)	1	55
Inc. formativi protezione civile con le scuole	3	255
Giornata internazionale del volontariato	1	8
Totali	4	310
Attività di formazione metodologica (formazione capi)		
CFT	3	77
CFM (2 EG, 1 LC)	3	78
CAM (RS)	1	14
Formatori coinvolti		39
RTT (evento di formazione per formatori)	1	45
Totali	8	253
Attività ed incontri per soci giovani (da programma regionale)		
Piccole orme LC	2	55
Campi di specialità EG	12	123
Bottegando RS	1	65
Eventi EG (Coloriamo l'Italia di Imprese e Guid. Verdi)	1	166
Regata e stage nautici	1	93
Quadri, Formatori e Capi regionali coinvolti		134
Totali	17	636

Questi numeri ci narrano allora:

Del Friuli Venezia Giulia come una “piccola” regione Scout, ma dalla “grande” partecipazione e disponibilità nella formazione.

La terza domanda: con quali risorse abbiamo realizzato ciò?

Parliamo di risorse di natura economica. Il bilancio regionale (approvato in assemblea a novembre 2011) ha tutti dettagli; qui cercheremo di presentare una visione sintetica del Conto Economico, chiedendo ai numeri di indicarci da dove arrivano le “Entrate” e come siano state destinate le “Uscite” in funzione delle attività realizzate.

Le cifre globali del Bilancio regionale:

Consuntivo 2010-2011	
Entrate	€ 83.222,17
Uscite	€ 83.154,71
Avanzo al 30/09/2011	€ 67,46

Le risorse in entrata è più chiaro dividerle in “Interne” (i ristori alla Regione dei censimenti più le quote dei campi / eventi fatti) ed “Esterne” (i contributi pubblici ricevuti e ristoro del 5 per mille).

Ripartizione % delle Entrate	
Entrate Interne	80%
Entrate Esterne	20%

La ripartizione delle uscite è relativa alle attività fatte, la voce Gestione Regionale significa: sede, affitto, ammortamenti, tasse, attrezzature, accantonamenti ...

Ripartizione % delle Uscite	
Attività da programma regionale	46%
Formazione capi	13%
Attività istituzionali	14%
Gestione Regionale	31%

Il dato interessante è che il 70% delle risorse è dedicato alle attività istituzionali e per capi e ragazzi!

Buone considerazioni dal vostro IRO (36151)!

Quando i capi della base possono dire la loro

Dall'Assemblea Regionale al Consiglio Generale

Lucia Mariuz
Consigliera Generale Friuli Venezia Giulia

Il Consiglio Generale è un momento molto importante per l'Associazione, è la formalizzazione di sogni e proposte, dove le intuizioni vengono incamerate in regolamenti, le idee si concretizzano in progetti.

È la burocratizzazione del nostro spirito libero... Detta così sembra la morte dello scautismo, in realtà è un passaggio fondamentale per dare organicità alle varie esperienze che si vivono nelle diverse regioni. Anche nei momenti di maggiore istituzionalizzazione si percepisce che l'obiettivo sono sempre i ragazzi e che il lavoro dei capi dei singoli gruppi si traduce nel lavoro dei consiglieri generali.

Diventa quindi doveroso per ogni capo interessarsi del Consiglio Generale per capire quale direzione sta prendendo l'Agesci e se questa

direzione è la stessa che egli stesso ha contribuito a delineare.

Mi rendo conto che leggerli tutti i documenti preparatori e tutti gli atti possa sembrare un'opera di autolesionismo, ma almeno qualche paginetta val la pena di essere letta: fra queste la Convocazione scritta dalla Capo Guida e dal Capo Scout in cui si presentano i temi del Consiglio e la relazione del Comitato nazionale scritta dai Presidenti in cui si coglie l'orientamento dell'Agesci.

Per ogni tema ci sono relazioni stimolanti che analizzano e rilanciano sfide che ciascuno può cogliere. Confidando che vi leggete queste paginette, sottolineo che fra i temi presentati al Consiglio Generale che si svolgerà dal 29 aprile al 1° maggio, ce ne sono alcuni per i quali la nostra piccola ma determinata Regione ha deciso di investire un po' di energie durante



l'Assemblea primaverile, per fare in modo che i consiglieri possano portare a Bracciano le riflessioni di tutti i capi.

Quest'anno si sta verificando il nuovo percorso formativo che ha cercato di dare una risposta all'elevato turnover dei soci adulti nelle comunità capi che spesso abbandonano il servizio dopo pochissimi anni e senza aver concluso o addirittura intrapreso l'iter di formazione. La grossa novità è stata l'introduzione del CFT ma anche una più rigorosa scansione dei tempi del percorso e un richiamo alla centralità della Comunità Capi come luogo di formazione permanente. Per poter verificare questa proposta, oltre a basarsi sui dati dei censimenti, è stato distribuito un questionario a 98 capi di 15 zone campione. Dai dati è difficile riuscire a trarre conclusioni certe, non ci sono ad ora sostanziali cambiamenti rispetto al pre-2008, però l'indicazione che pare essere più significativa è che la formazione rappresenta un elemento di rafforzamento della scelta di servizio.

Una riflessione molto ampia che ha coinvolto attivamente anche le comunità capi è il tema della diarchia e coeducazione, dove "si percepisce come la questione femminile in Agesci sia tutt'altro che risolta" (documenti preparatori). La diarchia è la caratterizzazione più peculiare dell'Agesci: essa comporta una grossa fatica non solo per riuscire a trovare per ogni incarico un uomo e una donna di riferimento (dai dati emerge una mancanza significativa di presenze femminili), ma anche perché ci dovrebbe interrogare costantemente su come sappiamo valorizzare gli aspetti maschili e femminili in ogni momento e se siamo in grado di trovare un equilibrio fra le due dimensioni. La consapevolezza della diversità di genere con le sue ricchezze e le sue difficoltà pone varie domande su quali adulti capaci di coeducare sappiamo essere e su come le comunità capi ragionano sulla diarchia nella conduzione delle unità.

Il grande evento che sta costruendo l'Associazione è la route nazionale di Branca RS del 2014, idea nata anche in seguito alla stesura del nuovo regolamento di Branca RS e che vuole essere vissuto come momento di crescita per tutta l'Associazione. Gli obiettivi sono favorire il protagonismo dei giovani nel costruire percorsi di speranza e di futuro, rilanciare la pratica della virtù del coraggio come via concreta per l'assunzione di responsabilità significative, creare occasioni di ascolto dei giovani da parte dei soci adulti. Le comunità RS si prepareranno affrontando un capitolo nazionale sul coraggio che si declinerà poi in vari filoni durante la route. I Capi si prepareranno anche partecipando a forum nazionali ed eventi regionali straordinari.

Infine al Consiglio Generale verrà approvato il progetto nazionale. Lo scorso anno è stata presentata un'ampia analisi dei bisogni da cui sono emerse le linee guida su cui si sta costruendo il progetto che ha un titolo eloquente: "Sentinelle di positività". Gli ambiti di sviluppo individuati sono: inclusione; territorio, ambiente educativo, sviluppo; affettività; da qui sono state definite delle sfide possibili: l'augurio è che ogni comunità capi, e non solo il Consiglio Generale, investa tempo e parole per confrontarsi su questi temi su cui siamo chiamati a impegnarci.



Il cammino continua: verso un futuro da costruire, insieme

Le strutture associative: una storia di donne e uomini

Barbara Chivilò
Responsabile Regionale

Il bello delle strutture in Agesci è che – proprio come le Unità – cambiano continuamente, grazie alla dinamica degli incarichi, in una fluidità di movimento che moltiplica gli incontri e le risorse e rende il servizio sempre affascinante e imprevedibile.

Il Consiglio e il Comitato Regionali hanno avuto un bel ricambio di persone negli ultimi mesi.

Così questo articolo inizia con un grazie e un abbraccio a chi ha terminato il proprio incarico: Paola, Claudia, Ciuzzo, Federica, Marco, Ingrid, Alessandro, Alessandro e Federico.



Mi concedo un piccolo pensiero autobiografico: penso ai miei 16 anni, quando sono entrata nel mondo scout trascinata dalla mia amica Lucia e non del tutto consapevole di cosa stava per iniziare. Se qualcuno allora mi avesse detto: "un giorno

non sempre riconosciuto, ma indispensabile per il buon funzionamento dei nostri Gruppi.

Perché è così, in Agesci: le strutture, come le Co.Ca e le Unità, sono storie di donne e uomini che hanno fatto una scelta e la vivono con responsabilità e passione.

Di questa storia faccio parte anch'io da qualche tempo; da ottobre come Responsabile Regionale.

sarai la Responsabile Regionale dell'Agesci", lo avrei guardato con due occhi così.

È sorprendente su quali strade ti porti una vocazione. Questo però è il bello della vita, no? *Scoprire a cosa si è chiamati e poi mettersi a farlo appassionatamente (cit. Martin Luther King)*, aperti a ogni incredibile opportunità.

Rispondere a questa chiamata ha richiesto mesi di riflessione. Accettando, avrei raccolto un'eredità pesante, quella di Paola, amica e maestra; e di Sabrina prima di lei. Donne forti e significative che tutta l'Associazione ad ogni livello stima e ammira.

E continua con un benvenuto ai Capi che hanno accettato la sfida di un servizio diverso: Elena e Francesco, Incaricati alla Formazione Capi entusiasti e pieni di buone idee; Giorgia e Paolo, Incaricati alla Branca RS giovani e pronti a cogliere la sfida di una Route Nazionale e di un nuovo Regolamento tutto da scoprire; i coraggiosi Responsabili di Zona, Luca (Tagliamento), Agnese e Paolo (Pordenone), Paola e Paolo (Trieste); e gli Incaricati ai Settori freschi di nomina: Matteo (Protezione Civile) e Daniela (Internazionale).

Persone preziose che si uniscono a tutte le altre che da tempo compiono un servizio

Ed io? Sarei stata in grado di custodire la grande ricchezza della nostra Regione? L'inquietudine è durata fino al giorno in cui ho sentito una capo parlare del futuro, dire che noi adulti abbiamo tolto il futuro ai giovani e che è venuto il momento di restituirglielo. Mi sono detta che siamo in una fase storica cruciale anche per la nostra Associazione e che io avrei potuto essere in prima linea a fare la mia parte. Così, ho detto il mio sì.



Barbara con Paola Fedato

Ho accettato portando nel cuore la forza del Gruppo in cui sono cresciuta, e consapevole che avrei condiviso ogni passo con le persone di cui vi parlavo poco fa e con quelle che si aggiungeranno lungo la via.

Insieme proseguiamo sulla strada aperta dall'attuale Progetto regionale: mettere al centro la relazione, creare sinergie sempre più efficaci fra i vari livelli associativi, riallacciando fili o ricucendoli con più forza. Ci sta a cuore che ciascuno abbia una parte nel gioco, che ciascun capo e ciascun ragazzo si senta coinvolto nei percorsi associativi.

Insieme affrontiamo le responsabilità che i tempi ci chiedono: accompagnare l'Associazione attraverso il momento di crisi sociale e verso un nuovo sviluppo; renderla più presente

e viva nel territorio; sostenere il quotidiano lavoro dei Gruppi e delle Zone.

Siamo pronti a rinsaldare le nostre radici, ma anche a cambiare dove necessario; siamo alla ricerca di nuove risposte alle domande educative dei nostri ragazzi e di nuove proposte per i nostri capi che vivono l'epoca della precarietà e della complessità.

Siamo pronti a scrivere la nostra parte di storia, con il colore dei nostri sogni e la forza della nostra Legge.

Insieme.

La Zona quale luogo di sintesi di ricchezze e povertà dei nostri territori

Il progetto AnnoDare

Rosaria Bilotta - Antonio Ferraioli
Responsabili di Zona Udine

Il progetto AnnoDare è l'esito dell'incontro tra cooperativa sociale L'Ancora e AGESCI Zona di Udine,

due realtà diverse per finalità – la prima impegnata nella tutela e cura di minori e madri con bambini in condizione di marginalità sociale e individuale; la seconda promotrice del metodo educativo scout dedicato a bambini/e, ragazzi/e e giovani – ma simili per sensibilità nel rilevare bisogni: entrambe, nell'aprile del 2010, in occasione del bando ex art.7bis LR 11/2006 a sostegno della famiglia e della genitorialità finanziato dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, si sono riconosciute nell'urgenza di accrescere la sensibilità riguardo le possibilità di reciproca solidarietà fra adulti con compiti di genitorialità.

Nel Laboratorio di riflessività, avviato a gennaio 2011, il gruppo di lavoro (formato dai Responsabili di Zona Udine, dalla responsabile del progetto Katia Bolelli, dal responsabile scientifico Franco Santamaria, dalla coordinatrice Ilaria Minisini, dal presidente de L'Ancora Loris Bianchet e dalle operatrici della cooperativa, dai Capi dei gruppi partecipanti e dai Parroci dei territori interessati) promotore da quel momento di tutte le iniziative del progetto stesso, si è interrogato sul significato di "genitorialità sociale", da intendersi come quella comune responsabilità che condividono gli adulti che si percepiscono o vengono indicati come significativi per i bambini, ragazzi e giovani.

Il gruppo di lavoro, sentite anche le Coca aderenti al progetto

(Udine 2°, Udine 4°, Udine 8° e Codroipo), ha riconosciuto che un lavoro di promozione ad una coscienza solidale non poteva che avvenire a livello locale e pertanto si è organizzato un modulo di incontri da svolgersi nei territori di appartenenza dei gruppi.

Si sono quindi immaginate e realizzate occasioni relazionali "leggere" invitando i genitori e i Capi a partecipare ad una prima giornata d'incontro facilitata da un conduttore, sostenuta dall'intervento del prof. Santamaria, e accresciuta dai contributi dei partecipanti. Partendo dalla frase "per crescere un bambino ci vuole un villaggio" si è dato avvio agli incontri con l'obiettivo di accrescere nei genitori e negli educatori la consapevolezza che l'educazione dei bambini e dei ragazzi è generatrice di corresponsabilità e che la funzione genitoriale ha una grande valenza sociale. Il secondo incontro ha avuto la finalità di sintetizzare le riflessioni dei partecipanti, raccolte poi nel documento finale.



Katia Bolelli, responsabile del progetto AnnoDare

STA ARRIVANDO...

ROUTE NAZIONALE DI BRANCA RS - ESTATE 2014



SULLA STRADA DEL CORAGGIO

In questo modo sono state incontrate più di 200 persone adulte, favorite nella partecipazione dall'animazione garantita per i bambini presenti: gli incontri sono proseguiti con i pranzi comunitari per rafforzare la piacevolezza dello stare insieme.

Calendario degli incontri con i gruppi

Udine 4	Incontro del 20.02 Incontro del 08.04
Udine 8 – Udine 2	Incontro del 03.04 Incontro del 13.05
Codroipo	Incontro del 09.10 Incontro del 20.10

Un ulteriore incontro, avvenuto il 6 novembre presso la Parrocchia del Buon Pastore, ha riunito i partecipanti che hanno proseguito nella riflessione, attraverso il modello dell'apprendimento esperienziale, dove si è sottolineato come l'educazione sia un diritto che poggia sulla naturale vocazione dell'adulto all'educazione, intesa come quell'attitudine e quell'attenzione verso le giovani generazioni che da sempre hanno connotato i comportamenti degli adulti e degli anziani.

Il 14 gennaio 2012 a Udine il progetto si è quindi concluso con il Convegno finale, al quale hanno partecipato tra i relatori il dott. Franco Floris, del Gruppo Abele di Torino, e l'assessore regionale alla famiglia Roberto Molinaro.

Il progetto AnnoDare si è caratterizzato per un modello di lavoro leggero, perché ha valorizzato

le competenze genitoriali e le reti sociali delle famiglie, perché ha integrato l'approccio di promozione delle risorse (empowerment), con quello dell'arricchimento delle competenze acquisite (enrichment) e perché non ha imposto linee rigide di comportamento da suggerire agli educatori presenti.

Si è lavorato per favorire il gusto della relazione, accrescendo rapporti di stima e fiducia, guardando ai partecipanti come portatori di identità e non di ruoli (Capi, genitori).

AnnoDare ha ribadito l'importanza di patti di corresponsabilità da concordare fra adulti che guardano agli stessi bambini/e-ragazzi/e-giovani, suggerendo la moltiplicazione di momenti di scambio per delineare linee comuni di gestione delle relazioni educative; si è ripensato ai luoghi del quotidiano preposti all'incontro e pertanto oggetto di particolari attenzioni.

L'aver scelto di partire dalle competenze e dalle risorse esistenti di ciascuno ha allontanato il rischio di patologizzare la relazione adulto-ragazzo consentendo piuttosto di viverla come una costante dell'esperienza umana.

Si è convenuto poi che per parlare di responsabilità sociale e genitorialità i patti devono essere allargati a tutte le realtà del territorio che si occupano di giovani generazioni, realtà che devono fare un sforzo nel riconoscersi in alcuni valori di riferimento.

Vita all'aria aperta in Branca LC: istruzioni per l'uso

Occhi e orecchie bene aperti

Silvia Borgna - Paolo Vendrame
Incaricati regionali di Branca LC

La vita all'aperto: ambito irrinunciabile nel metodo educativo scout.

Forse è un'ovvietà, il guaio è che non occorre nemmeno pensarci, la vita all'aperto ci è entrata dai piedi sin dalla nostra prima caccia o volo quando lupetti o coccinelle abbiamo iniziato quest'avventura; ed ora divenuti capi abbiamo a che fare con un metodo pieno di strumenti che ci riportano costantemente lì, alla vita all'aperto; chi penserebbe di far vivere ai suoi lupetti "La caccia di Kaa" restando chiusi tra le quattro mura della tana? O di organizzare le Vacanze di Cerchio restando sempre all'interno della casa che ci ospiterà?

Ci chiediamo ogni tanto quale possa essere il valore della vita all'aperto oggi per noi, uomini e donne ancor prima che capi? La risposta ci arriva dai piedi, dallo stomaco, dalle orecchie, dal naso, dagli occhi, dalla bocca: vita all'aperto è innanzitutto concedersi del tempo per imparare a stare all'aperto lasciando scivolare via i nostri pensieri, per esplorare, toccare, annusare, sentire in tutta la nostra interezza l'ambiente che ci circonda.

Spesso cadiamo nel tranello che ci porta a pensare che per affrontare la vita all'aperto occorra avere competenze specifiche; la competenza in questo caso, non è tanto un conoscere enciclopedico, ma quel sapere che mi permette di trasmettere perché ho vissuto ed ho provato. Sappiamo che l'inverno sta finendo e la primavera è alle porte quando nell'aria sentiamo l'intenso profumo di quei fiori gialli che spuntano sui rametti... li ricordiamo bene perché ne conosciamo il nome latino o perché quando eravamo bambini li portavamo alla maestra? Quel gesto segnava l'inizio delle nuove avventure, dei giochi con i nostri amici del quartiere

fuori, per strada fino all'ora di andare a dormire. Ci insegnava il trascorrere del tempo e il ritmo delle stagioni, la ciclicità delle stagioni.

Abbiamo vissuto esperienze dirette, concrete, misurabili, che hanno stimolato il nostro fisico a temprarsi, la nostra mente a intravedere le meraviglie e a cercare soluzioni agli ostacoli, il nostro spirito ad avvicinarsi a Dio attraverso il dono del creato. E dobbiamo continuare a viverlo come un ambiente a noi caro, come una parte fondamentale del nostro essere e non come un'evasione dalla vita quotidiana.

Bene, se questa è la nostra dimensione della vita all'aperto siamo pronti a proporla ai lupetti ed alle coccinelle che ci sono affidate; il nostro compito quindi non sarà organizzare attività da fare per far vivere la vita all'aperto, ma attraverso il sapere del nostro vissuto suscitare nei bambini quel desiderio di avventura nello scoprire l'ambiente che li circonda che li porterà a vivere esperienze ricche, significative ed uniche!

A noi l'onore di abituare i nostri bimbi a tenere occhi e orecchie bene aperti e aiutarli a vivere e scoprire il mondo che gli è affidato.



prof. Franco Santamaria



Il delicato ma affascinante ruolo dell'incontare, accogliendo: la Branca EG

L'avventura della relazione educativa

Alessandra Della Mea – Alessio Flego
Incaricati Regionali alla Branca EG

Quando si parla di relazione educativa Capo-Ragazzo salta subito alla mente la Branca EG...

Il Reparto, quel luogo in cui Guide ed Esploratori, adolescenti in pieno sviluppo psicofisico, hanno la possibilità di vivere all'aria aperta esperienze incredibili, facendolo perché hanno scelto di farlo.

Perché si parla di Relazione Educativa? Cos'è? Partiamo dai protagonisti: i ragazzi. Gli adolescenti, in piena tempesta ormonale, con difficoltà a gestire le proprie emozioni, in sfida con il mondo e le regole, con una minima capacità di progettarsi, si trovano di fronte ai Capi, in Branca EG ma anche in Branca RS, che, con la loro esperienza, solidità, fiducia in se stessi, forti di un'esperienza passata che gli permette di guardare lontano, vivono l'avventura dello scoutismo con loro. Una voglia di indipendenza che si scontra con una necessità di dipendenza dall'adulto. Una specie di incontro tra domanda e offerta. Il ragazzo chiede certe cose: ascolto, comprensione, complicità; vorrebbe capire se stesso nel cambiamento ed il mondo che lo circonda. Un Capo si trova davanti a questa richiesta di EG ed RS e l'unica vera risposta che può dare è la testimonianza della sua solidità.

Essere o fare il capo? Se si è capi lo si è sempre, credendo nei valori fondamentali come la fratellanza, l'accoglienza, la condivisione e chi più ne ha più ne metta. La credibilità del capo agli occhi del ragazzo sta nel non comunicare messaggi contraddittori, i quali, in modo inevitabile, farebbero apparire il capo come incoerente, con il rischio di perderci in credibilità.

Il rapporto tra capo e ragazzo necessita di amore, un amore che si trasmette attraverso il rispetto, la coerenza, la passione nel fare le cose e l'intenzionalità di proporsi come un modello positivo per il ragazzo. Il ragazzo si aspetta che l'adulto lo capisca, senza parole o chiare "confessioni" di stati d'animo, anche perché spesso è lo stesso ragazzo a fare difficoltà a tradurli in concetti.

Noi capi abbiamo la fortuna di essere degli adulti che vedono i ragazzi per come sono veramente, senza maschere e senza filtri, perché la vita condivisa, in mezzo ai boschi, annaspando durante una route o durante le gioie o i dolori del servizio, fa sì che viviamo emozioni molto simili, cresciamo con loro, impariamo a capirli e leggere nei loro occhi quello che provano senza doverglielo chiedere ma semplicemente sapendo quello che dobbiamo fare: incoraggiarli se li vediamo abbattuti, richiamarli se li vediamo distanti, stimolarli se li vediamo scettici, ammirarli e complimentarci con loro se li vediamo felici di vivere emozioni che il mondo oggi ci fa trascurare.



La Branca RS, approdo consapevole e critico nella dimensione comunitaria

La Comunità, luogo di relazioni

Giorgia Sist e Paolo Altin
Incaricati Regionali alla Branca RS

Insieme sulla stessa strada, insieme verso la stessa meta, con lo stesso zaino di scelte e valori.

Questa è la Comunità RS, un gruppo di ragazzi e ragazze che, con la loro unicità e un protagonismo sempre maggiore, condividono un cammino di crescita verso le scelte dell'Uomo e la Donna della Partenza; una sola comunità formata, come una scala, metafora del crescere, da due aste, il Noviziato ed il Clan/Fuoco, e unite tra loro da quei pioli, le relazioni, che, posti alla giusta distanza, consentono a ciascuno di salire sempre più in alto.

In Noviziato i ragazzi, in un gruppo orizzontale, vivono esperienze, tante, che li portano a scoprire la Strada, la Comunità e il Servizio e a rileggere sé stessi, ciò che sono e non sono. Nel C/F i ragazzi scelgono, rifondano il loro credo, i loro riferimenti, si assumono delle responsabilità, fanno della fedeltà un proprio stile, del servizio il proprio motto. Quei pioli servono perché, la comunità di clan, nel suo

cammino di consapevolezza, autonomia e maturità, è di certo la testimonianza più significativa e credibile per chi sta scoprendo cosa sia la Branca RS.

Certo, che fatica a volte, trovare il tempo, le occasioni e il modo per far incontrare Noviziato e Clan e far loro vivere come unica comunità momenti forti come la firma della Carta di Clan o una Partenza! Che impegno per Maestri dei Novizi e Capi Clan condividere la progressione di tutti i ragazzi, coordinarsi e verificarsi vivendo come un unico staff! Eppure questa unitarietà è fondamentale per far "salire sempre più in alto" ciascun rover e scolta! Sì, perché la vera sfida dello scoutismo è quella di far crescere il singolo attraverso ciò che la comunità realizza e i rapporti che si vengono a creare, siano essi autentici o privilegiati, scomodi o d'amicizia. A noi capi l'arduo ma stupendo compito di gestire spesso situazioni intricate, di giocare tutta la fiducia di cui siamo capaci perché ciascuno di questi ragazzi "diventi grande", progettandosi, sperimentando, sbagliando e raccogliendo successi enormi.

A noi il compito di aiutare gli RS a sentirsi, come "una scarpa che respira", parte di un mondo che chiede e dà molto, un mondo in cui i ragazzi vivono milioni di esperienze quando non "indossano l'uniforme" e che noi capi dobbiamo rileggere con loro per dare senso e unitarietà alla vita e alle scelte. Qualcosa che possiamo fare a parole ma, ancor più, che vi auguriamo di riuscire a fare anche solo con il vostro esserci, con attenzione e rispetto, con amore e fermezza, con la testimonianza di persone in cammino che sanno mettersi in discussione e camminare nel Coraggio e nell'Amore!

Il valore aggiunto dei Settori al servizio delle Branche

Settori in Fiera: verso una stretta collaborazione all'interno dell'area metodo

Marco Ivancich

Incaricato Regionale al Settore Internazionale

È stato davvero un lungo e agognato percorso quello che si è concretizzato il 15 gennaio presso la Casa del Marinaretto di Precenico, dove i cinque Settori presenti in Regione si sono mostrati nelle loro specificità ai Capi delle pattuglie Regionali di Branca.

Il percorso in effetti si è snodato lungo questi ultimi anni con l'obiettivo di rilanciare il rapporto di collaborazione, confronto e condivisione tra i Settori e le Branche.

Mi piace pensare ai cinque Settori presenti in Regione - PC (Protezione Civile), Nautico, Internazionale, Stampa e Specializzazioni - da un lato come a delle sentinelle, pronte a far destare l'attenzione rispetto a particolari ambiti o tematiche educative che possono essere perse di vista, dall'altro come a verdi oasi ben delimitate e pronte a offrire rigenerazione e freschezza all'agire educativo quotidiano dei Capi. Come nel caso dell'oasi, il pericolo consiste nel rimanere in mezzo al deserto e altrettanto nel chiudersi beatamente nell'oasi stessa; è proprio per questo che nella nostra Regione si stanno tentando da tempo delle sinergie, dei dialoghi, delle collaborazioni sempre più strette tra Branche e Settori. Sarà forse perché sono coinvolto in queste dinamiche da qualche anno, ma non posso davvero fare a meno di pensare alla ricchezza di una riflessione sull'educazione che sfrutti le competenze provenienti da Capi impegnati in ambiti così diversi (questo dovrebbe costituire la normalità nei rapporti all'interno dell'Associazione). Si tratta in altre parole di valorizzare e far tesoro nella nostra piccola Regione delle

competenze specifiche che i Capi sviluppano soprattutto per interesse e attitudini personali, condividendole.

La Fiera dei Settori ha avuto il merito di mostrare concretamente attraverso attività, riflessioni, giochi, il valore aggiunto che i Settori possono portare al lavoro di rielaborazione del metodo affidato alle Branche e viceversa ha mostrato anche il vero "luogo" entro cui i Settori devono svilupparsi per non rischiare di chiudersi nell'oasi: il confronto con le Branche. Un evento, come dice la parola stessa, è sempre qualcosa di momentaneo, transitorio, e la Fiera non è un'eccezione, tuttavia è stata davvero utile per dare concretezza a riflessioni e propositi espressi in diversi ambiti a livello Regionale e anche per cominciare a familiarizzare con uno stile operativo condiviso: quello cioè fondato sull'idea che un Capo è davvero competente quando è in grado di far tesoro delle competenze altrui e condivide le proprie con gli altri.

Non nascondo anche tutta una serie di problematiche e nuovi interrogativi che questa modalità operativa, dopo la Fiera dei Settori, ha fatto emergere; soprattutto riguardo a come proseguire fattivamente la collaborazione tra Branche e Settori o a come estendere queste prassi virtuose anche ad altri livelli associativi. In ogni caso, dopo vari anni di tentativi, si inizia da parte di più Capi a cogliere la necessità e il valore di questo stile operativo e il non proseguire su questa strada sarebbe davvero come avere un sogno e non riuscire a trovare le parole giuste per comunicarlo e condividerlo con qualcun'altro.

Lo sguardo internazionale dell'Agesci: un settore da scoprire, valorizzare, vivere

Educare buoni cittadini in un universo che cambia

Daniela Dragan

Incaricata Regionale al Settore Internazionale

Dal Patto Associativo: "Lo scoutismo si incarna in modi diversi nei vari Paesi, vivendo i propri valori nella specificità delle differenti culture. Capi e ragazzi dell'Agesci, nel legame coi loro fratelli nel mondo, vivono la dimensione della fraternità internazionale, che supera le differenze di razza, nazionalità e religione, imparando ad essere cittadini del mondo e operatori di pace".

Le scelte espresse nel Patto Associativo ci impegnano ad educare in direzione della pace, dello sviluppo, della conoscenza e dell'incontro con il diverso, a favorire lo sviluppo di nuove sensibilità, atteggiamenti e costumi. Il contesto quotidiano ci chiama a una costante rielaborazione di queste tematiche per educare i nostri ragazzi a essere buoni cittadini.

In queste dinamiche, il Settore Internazionale si offre come sostegno ai capi per tenere sempre vivo l'impegno a educare alla fraternità internazionale, utilizzando consapevolmente il Metodo; nei confronti dei ragazzi offre occasioni per leggere la complessa realtà multietnica attuale attraverso percorsi di riflessione, simulazione o preparazione a esperienze all'estero.

In particolare l'Agesci organizza alcune esperienze di incontro, approfondimento, formazione su questi temi:

- **Mondo in Tenda (MiT):** è un evento per capi dedicato a riscoprire la "dimensione internazionale". Dà la possibilità di acquisire strumenti per proporre attività internazionali ai ragazzi, ponendo l'attenzione sul tema dello scambio interculturale, dell'apertura

verso lo straniero, della cittadinanza attiva, dell'accesso alle risorse e allo sviluppo sostenibile partendo dalla realtà del nostro territorio.

- **Agorà:** è un momento di sintesi delle esperienze dedicato all'incontro e allo scambio tra RS che hanno vissuto esperienze all'estero. L'evento è un'occasione di condivisione e confronto che offre spunti di riflessione e di azione ai nostri ragazzi per imparare a conoscere, capire e agire all'interno della società di cui sono parte.

Cogliamo l'occasione di ricordare a chiunque stia progettando un'esperienza all'estero o con coinvolgimento di guide e scouts stranieri, sia con i progetti Agesci che con iniziative autonome che è tenuto a compilare il modulo di censimento dell'attività e inviarlo alla segreteria internazionale dell'Agesci.

Per avere un monitoraggio sulla situazione regionale, vi chiediamo inoltre di informare contestualmente anche la pattuglia "internazionale" regionale.

Il modulo si trova sul sito regionale (www.fvgagesci.it) nella pagina del settore internazionale.

Dice BP: "Occorrono cittadini attivi per tenere alte nel mondo le virtù della libertà, della giustizia, della pace"; le sue parole ci accompagnino nel nostro importante ruolo di educatori, testimoni autentici per i ragazzi che ci sono affidati.

Quando e se i genitori sono a supporto delle attività

Il comitato genitori: corresponsabilità concreta

Il Co.Ge. dell'Udine 1°

In molte Regioni d'Italia sono la regola non scritta; in Friuli Venezia Giulia i cosiddetti Co.Ge. sono da tempo una realtà in vari Gruppi come ad esempio Codroipo, Porcia, Spilimbergo e Udine 1°: ecco la testimonianza di questi ultimi.

"CoGe ergo sum!" esclamò Meri, alzando gli occhi ad interrogare gli sguardi dei presenti. Un attimo di silenzio per una pausa di riflessione, infine sorrisi e soddisfatti cenni di approvazione: "CoGe ergo sum" era il nostro motto.

L'antefatto: era sera, il CoGe si era riunito presso la sede scout per una delle consuete riunioni organizzative alla vigilia di un evento. Una nuova Festa di Primavera si stava avvicinando, stavamo giocando e ragionando, in un brulicare di problemi pratici, alla ricerca di un simpatico slogan per la preparazione della nostra divisa: i grembiuli da cucina del CoGe.

Eh sì, perché la "strada" del CoGe finisce molto spesso in cucina, dietro i fornelli o una griglia.

Da quella sera probabilmente, dopo anni di CoGe alle spalle, prendemmo coscienza di essere una realtà coesa, affiatata e meno improvvisata di quanto si potesse immaginare.

E pensare che tutto è nato da una salsiccia! È una semplificazione, ma è utile per spiegare che il CoGe nasce come supporto alla Comunità Capi nella gestione del pranzo della Festa di Primavera, per assolvere ad esigenze di tipo pratico e logistico.

Visti i buoni risultati di alcune iniziali esperienze si è pensato di organizzare una nuova occasione di aggregazione nel periodo che precede le festività Natalizie. Così è nata la Panettonata Natalizia. Con il passare del tempo i due eventi (senza contare le molte altre estemporanee attività culinarie per il gruppo, i San Giorgio e le feste in parrocchia) sono diventati appuntamenti inderogabili di ciascun anno scout.

In queste occasioni i ragazzi, la comunità capi, i genitori, ma anche nonni parenti ed amici, si incontrano e condividono le esperienze di ciascuna Branchia.

Il CoGe predispone l'evento, prepara i succulenti (sempre!)

piatti e quindi, armato di guanti, straccio e ramazza, pulisce e rassetta il povero ambiente, vittima ignara dell'evento.

Attorno a questi eventi si è materializzato il CoGe: un affiatato gruppo di genitori, ciascuno dei quali pronto a mettere a disposizione un po' del proprio tempo e tanta passione. Questa è l'amore per i propri figli, per la loro formazione e crescita secondo i valori in cui crediamo.

Fa riflettere il fatto che alcuni di questi genitori, con un'apprezzabile "inerzia d'entusiasmo", continuano a dare il loro importante contributo vivendo l'esperienza e l'impegno CoGe anche quando i propri figli hanno terminato il percorso scout.

Oltre ai genitori, il CoGe annovera tra i propri aderenti anche alcuni componenti di riferimento della comunità capi. Sono importanti presenze di raccordo tra il CoGe ed il Gruppo, con la funzione di condividere le scelte, di orientarle secondo i valori dello scautismo ed i percorsi educativi del gruppo scout.

Il CoGe è costantemente alla ricerca di adesioni, ciascun nuovo ingresso è funzionale al naturale turnover, ma è anche un innesto di nuove energie e di nuove idee. Coinvolgere nuovi genitori è meno semplice di quanto si possa pensare. Il potenziale aderente, vuoi per ritrosia, vuoi per il timore - assolutamente infondato - di affrontare impegni troppo onerosi, difficilmente si avvicina in autonomia. Il coinvolgimento ed il "reclutamento" sono un delicato e prezioso compito dei componenti del CoGe ed ovviamente di tutta la CoCa.

La sinergia con i ragazzi della CoCa ha dato anche ai genitori del CoGe la possibilità di venire progressivamente, e in qualche caso fulmineamente, contaminati dall'ambiente e dallo stile scout. Per alcuni questa è diventata l'ultima occasione per fare una, pur limitata, esperienza scout, magari tanto desiderata da bambino, mai realizzata e ormai inaspettata. Un tempo era più difficile avere certe opportunità, chissà



quanti genitori ormai non ricordano neanche più quel desiderio sopito e poi un giorno...

Fermare, almeno per un momento, l'ingranaggio quotidiano, riscoprire la gratuità, la semplicità e la condivisione, riappropriarsi del tempo da dedicare ai propri figli e non solo, alla comunità e in fondo anche a se stessi e, perché no, anche alla ricerca di essenzialità.

Per i genitori a contatto con lo stile scout, c'è anche la possibilità di imparare e mantenere un linguaggio e valori in comune con i propri figli.

Il bilancio di questo semplice percorso è sorprendente per la spontaneità e per l'affiatamento raggiunto. Ogni occasione ci offre la possibilità di favorire l'attività dei ragazzi e di trovare, in un'esperienza sempre piacevole e appagante, nuovo entusiasmo nella semplicità delle cose ed un sorprendente senso di libertà dall'opprimente abbraccio dell'"ingranaggio".

Un'esperienza CoGe è il nostro miglior augurio a ciascun Gruppo scout.

E chissà se un giorno ci lasceranno indossare il fazzolettone?

Settore Nautico: l'acqua, un contesto per crescere

Al servizio dei ragazzi... tramite i loro capi!

Fabrizio Zelco

Incaricato Regionale al Settore Nautico

I primi tiepidi di marzo e le belle giornate di sole fanno togliere le giacche nelle uscite domenicali ma portano anche spesso alla mente dei capi i pensieri, i desideri e le idee per attività legate all'ambiente acqua.

Eh sì, adesso che sta passando il freddo si inizia a pensare con maggiore attenzione alle possibili uscite primaverili oppure ai campi estivi. Spesso il desiderio dei capi (per loro intenzione o per riflesso di quello dei ragazzi) è quello di provare l'ambiente acqua come nuovo stimolo di competenza e responsabilità, ma senza sapere bene da che parte cominciare oppure a chi chiedere... niente di più facile: sul nostro sito regionale Agesci c'è la pagina del Settore Nautico che dal 2008 assiste e accompagna le attività in acqua di tutte le unità che ne hanno bisogno. Non stiamo parlando di "reparti nautici", un concetto che via via sta diventando sempre più legato al passato ma di ragazzi e capi di qualsiasi Branca che desiderino vivere un percorso di attività a contatto con l'ambiente acqua: spiaggia, fiume, lago, mare o laguna.

Il Settore Nautico d'inverno non va in letargo, certo le barche e le canoe stanno al secco in manutenzione ma le riunioni e i preparativi per le attività primaverili non si fermano e soprattutto si raccolgono i contatti e le richieste dei capi per progettare nuovi percorsi di avvicinamento o di consolidamento di competenze nautiche nelle diverse unità.

Il maggiore problema per i capi è sempre quello legato al materiale, in particolare canoe e imbarcazioni: dove trovarlo e come usarlo in sicurezza con i ragazzi? Il Settore regionale, nella

sua "base" presso il Parco Scout di Cervignano, mette a disposizione canoe canadesi, kayak e tutto il materiale d'uso necessario, mentre a Monfalcone e sul lago di Cavazzo c'è la possibilità di utilizzare delle piccole barche a vela, lì presenti tutto l'anno.

Dove manca la competenza per l'uso del materiale, i capi del Settore intervengono in primo livello proprio sui capi degli Staff anche nell'idea di allargare il più possibile la cerchia di adulti custodi di queste competenze.

Lo scorso anno il Settore ha avuto modo di appoggiare e intervenire, in fase progettuale e logistica, nelle uscite e nei campi estivi di 9 unità della nostra Regione e in una di fuori Regione, in particolare per la realizzazione di una Vacanza di Branco (lago di Cavazzo/Cesclans), tre campi estivi E/G (lago di Cave del Predil, lago di Barcis) e tre route R/S (Lagune di Marano e Venezia).

Quelle nautiche sono attività di una certa complessità logistica e di solito a fine maggio si chiudono le prenotazioni del materiale nautico che di norma satura il calendario dei mesi estivi. Insomma, come sempre prima



anche servizio in unità, quindi sono sempre bene accetti altri adulti con la voglia e la possibilità di dare una mano alle sempre numerosi richieste cui il Settore deve rispondere. Anche in questo caso, tutti i contatti sono sulla pagina del Settore Nautico nel sito internet regionale.

Grazie a questi capi che offrono il loro servizio anche nel Settore, è possibile organizzare eventi in collaborazione con le branche: il Bottegando R/S o il campetto di specialità E/G di esplorazione nautica ad esempio ed altri eventi autonomi. In particolare prossimamente il Settore Nautico ha messo in cantiere uno stage tecnico per capi (20 maggio a Monfalcone), uno stage tecnico per unità (3 giugno sul lago di Cavazzo), più la tradizionale regata "Warrington Baden-Powell" (1 e 2 giugno sul lago di Cavazzo).

Buona Rotta e... "Alla via così"!

ci si organizza e meglio è, sia per l'efficacia dell'intervento tecnico-educativo, sia per la concreta disponibilità del materiale e dei capi del Settore.

Oltre all'Incaricato, il Settore conta sulle forze di altri capi che, nella quasi totalità, svolgono

Quando la competenza passa attraverso la conoscenza della Bibbia

Laboratorio biblico: perché?

Massimo Bressan

Incaricato Nazionale al Settore Pace Non Violenza Solidarietà

Sul sito web Agesci, trovate nel menù di navigazione la voce: Eventi e Campi. Magari vi capita di accedervi alla ricerca del CFA che permetterà al vostro Gruppo di censire il Reparto di cui siete Capi Unità...

...o se siete Capi Gruppo magari vi capita di entrarci per cercare un CFA nelle date in cui il vostro Akela non ha esami, non deve andare al mare con la fidanzata o non è a casa con la scarlattina... Se non rientrate in nessuna di queste categorie, è molto probabile che voi non abbiate mai aperto questo menù! Se provate ad entrarci, troverete due colonne. La più familiare è senz'altro quella dell'**Iter Formativo**. L'altra colonna **Formazione Permanente** probabilmente riterrete che sia una cosa che a voi non tocca! Per non parlare della riga **Campi Bibbia** e di **Catechesi Biblica, Laboratori Biblici**: solo a vederla vi viene l'orticaria! Se solo però provaste ad entrare in quella sezione, ci trovereste una sintetica spiegazione; visto però che non sempre la sinteticità aiuta, proverò a parlarvi di questo mondo sconosciuto che sono i **Laboratori Biblici**.

Cosa sono

Eventi in cui si mette a confronto la Parola di Dio con un tema significativo o di attualità (pace, giustizia, diritti umani, povertà, emarginazione). Leggendo questo si capisce facilmente perché esista un laboratorio in collaborazione tra l'Equipe Campi Bibbia ed il settore Pace Nonviolenza e Solidarietà. Il laboratorio infatti vuole essere un momento di rilettura della Bibbia attualizzando il messaggio in essa contenuto e confrontandolo con l'odierno, con le ricchezze e le povertà dell'uomo e della donna dei nostri tempi.

A chi sono rivolti

A capi scout ed adulti extrassociativi interessati ad approfondire il tema proposto, nelle sue radici bibliche e nei suoi risvolti attuali. Quindi potete essere in Co.Ca. da un mese come da vent'anni e questi momenti sono aperti anche ad extrassociativi.

Cosa ci puoi trovare

Approfondimento biblico, lettura critica della realtà, giochi a tema, veglie, confronto di gruppo, momenti di preghiera personale e comunitaria. Chi si aspetta quindi un evento dove si prega, si legge la Bibbia, si fa digiuno e penitenza, si sbaglia di grosso! I laboratori sono momenti dove, oltre al confronto fra testo sacro e attualità, ci sono momenti conviviali, di gioco, di animazione e molto altro!

Quanto durano

Un week-end lungo: durano quindi molto meno di un CFA o di un CFM!

Ma perché parteciparvi? Io credo siano almeno due i motivi. Per noi, perché spesso vediamo la Bibbia come qualcosa di intoccabile, mentre, con un approccio corretto, si scopre che la Bibbia parla agli uomini e degli uomini di ogni tempo e luogo e quindi anche a noi.

Per i nostri ragazzi, perché fanno parte, più o meno consapevolmente, di un'associazione che fa dell'essere cattolica, uno dei propri punti basilari e noi, come capi, dobbiamo sentirci chiamati a rispondere di questo che non è un aspetto secondario e che non può essere delegato agli Assistenti Ecclesiastici. Infine, come per portare i nostri ragazzi in montagna, dobbiamo essere preparati prima di tutto noi stessi, così, per parlare della Bibbia ai nostri ragazzi, dobbiamo conoscerla!

Il ruolo di capi passa anche attraverso il narrare la fede: ma non è così semplice

Capi a tutto tondo: Fede, a chi compete?

don Andrea Della Bianca
Assistente Ecclesiastico Regionale

Credo di averlo letto in qualche rivista scout. Un consiglio su come disporre le cose in una sede di Reparto. Il consiglio era: la Legge va appesa sopra il cassone degli attrezzi.

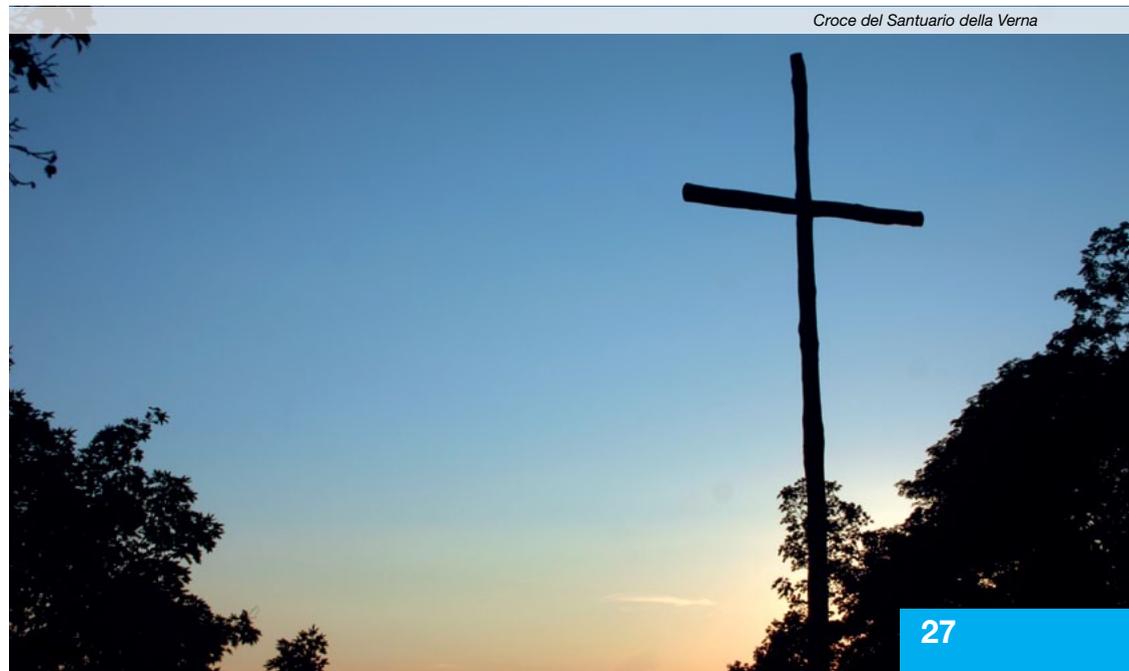
Chi è d'accordo? Chi lo ha fatto? E in una Tana? Sopra la cancelleria direbbe qualcuno (c'è ancora chi crede che i lupetti giochino solo con la carta crespala!) e in Clan? La legge sopra il deposito tende e accanto alla Carta di Clan? Magari è un lusso che pochi possono permettersi, ma se ci fosse una "sede di CoCa" e ci fosse la Legge appesa, magari accanto il PE, sotto che cosa ci metteremmo?

Qual è il kit di CoCa? Se parliamo di competenze: quali sono i fondamentali per un capo in

ambito fede? La nostra competenza, mi piace sempre sottolinearlo, non si misura dalla lunghezza della nostra libreria, semmai dalla nostra capacità di lasciarci interrogare da ciò che ci circonda.

In questi giorni come Branca LC nazionale siamo stati sollecitati su una questione probabilmente sempre più urgente: un bambino musulmano che promessa LC fa? Non entro nel merito, non è questo il luogo, ma la domanda ha fatto emergere una lacuna significativa: cosa significa per noi accompagnare nella fede all'incontro con Cristo? Quante volte nelle proposte che facciamo verifichiamo se abbiamo fatto o meno un momento di preghiera senza però chiederci se è stato un atto formale o se davvero, grazie a quell'occasione io insieme a

Croce del Santuario della Verna



chi mi è stato affidato, ho/abbiamo incontrato il Signore?

Lo sappiamo bene perché lo sperimentiamo anche noi: non tutte le attività diventano esperienze. Facciamo e proponiamo un sacco di cose, ma quante di queste sono capaci di lasciare un segno? Perché solo allora diventano esperienze.

Penso sia qui la competenza del capo: non tanto di sapere tante cose, di fare il saccente di fronte ai suoi ragazzi tanto da risultare poi spocchioso. Divento affascinante quando dimostro di sapermi nutrire di ciò che vivo e nello stesso tempo di saper nutrire ciò che vivo di Dio! Abbiamo sempre meno la possibilità di avere Assistenti a disposizione del gruppo, ci piacerebbe averli magari anche ad attività... ma la competenza dell'AE a volte finisce per essere inefficace perché sicuramente ortodossa, ma non sempre scout!

Ce lo siamo detti tante volte: il capo rispetto a qualche decennio fa non può delegare la dimensione fede né al passaggio dell'AE, né al capo più ferrato in materia, né tanto meno al fai-da-te dei ragazzi.

Mentre proviamo a ragionare sull'identità della CoCa proviamo anche a riflettere sul tipo di percorsi da fare in Comunità e di comunità. Credo che abbiamo bisogno di darci dei luoghi e dei tempi per parlare non solo per istruirci. Mi pare non sia un paragone forzato: quando mi dovevo preparare per il racconto in branco ricordo che il tranello più subdolo era quello di credere di saper raccontare perché avevo letto e capito il brano. Ho imparato che se non me lo ripetevi, non me lo raccontavo, non avrei saputo raccontarlo.

Credo che per fortuna sia passata l'era dei capi che si rifiutano di approfondire la propria fede. Credo invece che rischiamo di essere capi che non sanno raccontare la loro fede. Mi piacerebbe che le CoCa potessero offrire occasioni non solo di approfondimento sfruttando parroco e/o l'AE, ma anche luoghi di racconto... dando del tu alla situazione.

Se devo ragionare su come aiutare un lupetto ad elaborare un lutto, immagino di averlo davanti e che ciascun capo provi a parlargli. In situazioni particolari come questa la tentazione è quella di procedere per principi: bisogna dire..., bisogna fare...; o per consigli occhio a questo o a quello... Più difficile ma sicuramente più utile è cercare le parole giuste per e aiutarsi a cercarle assieme.

Questo vale anche per i percorsi di catechesi delle branche: perché non provare a simularli in CoCa? Ripeto, non per affinare una tecnica, ma per prendere contatto con noi stessi e con quanto quello che proponiamo fa parte della nostra vita. Se avremo la pazienza di camminare in questa strada sono convinto che ci verrà voglia di approfondire tutti gli strumenti elencati all'inizio: gustare di più la Sacra Scrittura, parlare di Dio ai nostri ragazzi e dei nostri ragazzi a Dio!

Competenza del capo è anche la capacità di restare capo per sempre! Non come elefante associativo e nemmeno nostalgico dei tempi andati.

Mi riferisco al capo che non smette di fare della sua vita un servizio. Mi è capitato spesso di incrociare capi che smettono di fare servizio. Pazienza fosse in Associazione: per me è inconcepibile che un capo smetta di far servizio definitivamente. La competenza del capo è qui: sapersi riciclare, sapersi reinvestire, sapersi giocare continuamente. Con tutto il turn-over che abbiamo in Associazione la nostra società è piena di scout che potrei definire dormienti. Questa è una grossa competenza sprecaata.

Altra competenza è quella per l'Associazione. Non siamo in servizio per fare carriera, ma sappiamo che ogni cosa ben fatta ha alle spalle un lavoro (faticoso) di molte persone. L'impegno nelle strutture non è lontano dai ragazzi se la logica che mi muove è quella dell'aiutarsi reciprocamente a far bene le cose: e se il capo gruppo non è la sintesi dei carismi della CoCa, ma ha il carisma della sintesi della capacità, credo che questa competenza dobbiamo farla nostra e, nel momento in cui l'abbiamo allenata, metterla a disposizione (per un certo tempo) di tutti.

Una rete che ha fatto sua l'eredità di tanti che sono stati fedeli, fino in fondo

Parlare di mafie in Friuli: perché no?

Marina Osenda

Responsabile LIBERA Friuli Venezia Giulia

Presentare Libera è cosa non facile, perché si rischia di stilare un elenco di impegni forse esaustivo, ma anche freddo e sterile. Parlare di Libera è, invece, raccontarvi di passioni, di condivisione di valori e di ideali, di fame e sete di giustizia, di fatiche quotidiane, di amarezze, ma anche di obiettivi e risultati raggiunti.

Parlare di Libera è parlarvi delle tante persone che con caparbietà lavorano nelle cooperative di Libera Terra che gestiscono i beni confiscati alle mafie, persone che assaporano le gioie dei nuovi raccolti, dei tanti prodotti, ma che conoscono la tensione e la paura di chi subisce spessissimo atti intimidatori, e nonostante ciò non molla.

Parlare di Libera è parlarvi di un ufficio legale che con sensibilità, umanità, dedizione e professionalità si mette a disposizione dei tanti testimoni di giustizia e li accompagna nei processi contro i mafiosi, li accompagna a riappropriarsi di una vita normale.

Parlare di Libera significa parlare di tanti insegnanti ed educatori che elaborano progetti e percorsi di educazione alla legalità nelle scuole e nelle università, che si prodigano per fare conoscere le storie delle vittime innocenti delle mafie, che comunicano l'amore per la giustizia e la passione per la partecipazione democratica.

Parlare di Libera significa parlare di tante persone convinte che ognuno possa e debba fare la propria parte perché le cose in questo nostro Paese

vadano meglio, e vivono e combattono in prima linea e coraggiosamente, non si piegano alle minacce e agli attentati, ma vanno avanti con le loro attività, e con le loro denunce, con il loro lavoro, facendo semplicemente il proprio dovere.

Parlare di Libera è parlare di tutti i familiari delle vittime innocenti delle mafie, è descrivervi il loro volto, il tono della loro voce quando raccontano le loro storie... Una grande famiglia di familiari ruota attorno alla nostra rete e con grande forza e con il loro impegno danno un valore aggiunto al sacrificio dei loro cari, condividendo i loro ricordi.

Parlare di Libera è parlare di tanta gente comune, di una società responsabile, fatta di giovani e di meno giovani, che formano una "comunità alternativa alle mafie".

Proprio questo fu uno degli slogan principali di Libera alla sua nascita, negli anni 94-95, gli anni a ridosso delle stragi di Capaci e via D'Amelio. "Costruiamo una comunità alternativa alle mafie": questo è il progetto di Libera. Come? Facendo rete, unendo le migliori energie, mettendo insieme tante diversità. Una sfida, un'esperienza che dura da 17 anni e



che oggi comprende più di 1500 realtà, associazioni, gruppi e migliaia di soci singoli sparsi in tutta Italia.

Anche in Friuli Venezia Giulia esiste la rete di Libera. Siamo presenti a Trieste, Udine e Pordenone e sta nascendo –vogliamo essere fiduciosi e ottimisti!– una piccola realtà anche a Gorizia. Molti sono i giovani impegnati in Libera. Sono attivi nella nostra Regione anche alcuni “Presidi della Legalità”, gruppi informali di aderenti a Libera, il cui scopo è l’autoformazione (i presidi si trovano costantemente) e la sensibilizzazione del territorio con iniziative di vario tipo, prevalentemente di carattere culturale. Ogni Presidio è dedicato a una vittima innocente della violenza mafiosa, in nome delle quali rinnoviamo il nostro impegno: i nostri presidi portano il nome di Eddie Cosina, Antonio Landieri, Liliana Caruso ed Agata Zuccherò (a Trieste), di Giuditta Milella e Biagio Siciliano (a Udine), di Caterina Nencioni a Pordenone. Il Presidio “Eddie Cosina” è il presidio “storico” della nostra Regione essendo il primo presidio nato nelle nostre zone, ed è dedicato al nostro concittadino Eddie Cosina, l’agente di scorta di Paolo Borsellino, morto nella strage di Via D’Amelio il 19 luglio 1992.



In Friuli Venezia Giulia moltissimi studenti sono stati coinvolti nei nostri progetti nelle scuole e spesso veniamo chiamati a dare una testimonianza nelle assemblee d’Istituto. Si è appena concluso, in maniera molto positiva, un progetto, animato dai nostri giovani, che ha visto coinvolte quattro scuole secondarie di secondo grado, una per provincia. Constatiamo ogni volta che i giovani studenti sono sensibilissimi ai temi legati alla legalità e alla giustizia, sono attenti e curiosi nel constatare che spesso la visione delle mafie è legata a stereotipi che ne impediscono la corretta comprensione, sono sensibile alle storie che raccontiamo e che spesso parlano di persone che hanno pagato con la vita il loro mettersi di traverso alle logiche mafiose.

Crediamo davvero che, impegnandoci ogni giorno a costruire azioni e gesti di legalità e di giustizia, a costruire reti di solidarietà e di prosimità, ad assumerci, come ci sprona sempre don Ciotti, “la nostra quota di responsabilità per fare tutti di più e meglio”, crediamo che la forza del “noi” possa davvero costruire quella comunità alternativa alle mafie che è il sogno e l’impegno quotidiano di Libera.

Casa Scout di Torrate

Ubicazione

Torrate di Chions (PN).

Prima struttura

2 camere, 37 posti letto, 2 bagni, cucina attrezzata, riscaldamento.

Riferimento prima struttura

Gianni Zanette – Tel. 0434/625075
www.casascouttorrate.com

Seconda struttura

4 camere, 24 posti letto (più altri eventuali posti) 2 bagni, 2 stanze per riunioni, cucina attrezzata per 24 persone

Riferimento seconda struttura

Massimo Ciutto – Tel. 334-5769561 (Dopo le ore 17.30)

Spazi esterni

Possibilità di accensione fuoco, ampio spazio per tende, escursioni



Un percorso controcorrente per accogliere nel quotidiano

Accoglienza è condivisione di vita quotidiana

Teresa Lamba - Marta Gasparo
Trieste 6

“Tutto era partito da un sogno. Un sogno per questa città. Un sogno che, giorno dopo giorno, sarebbe diventato realtà. Perché, al di là del sogno, c’era la voglia che fosse così. Per Trieste. Città bella e grande. Città amata ed accogliente. Città sicura perché accogliente. Città riconciliata. Dove tutti avrebbero trovato un luogo, forse il luogo, per vivere, per sentirsi voluti, aiutati, compresi. Un sogno sereno e bello, aperto al futuro... “di prosperità per tutti, di protagonismo dei giovani, e soprattutto di scelte fatte partendo dagli ultimi”.

Così don Mario Vatta definisce la sua Comunità di San Martino al Campo nata nel 1970 e ormai al quarantaduesimo anno di vita.

È un’associazione di volontariato nata con l’intento di ascoltare ed accogliere 24 ore su 24 persone in difficoltà cercando delle risposte e delle soluzioni ad alcuni dei loro problemi, attraverso un percorso che può includere anche la proposta di vita comunitaria. Il nome della comunità fu dato da don Mario e dai suoi collaboratori ispirandosi al nome di una chiesa londinese sempre aperta ai senza tetto della città. La comunità cresce in fretta e nel 1976 viene aperta la prima casa di accoglienza “San Giusto”, destinata ai giovani con disagio psichico e ora trasformata in “appartamento solidale” destinato a giovani con una certa autonomia che hanno già fatto un percorso in una delle strutture della Comunità. Negli anni successivi aprono anche “Villa Stella Mattutina” dove vengono accolti giovani tossicodipendenti, la Casa di Accoglienza Brandesia, interamente dedicata all’ospitalità di persone inviate

dal Dipartimento di Salute Mentale. Nel 2004, in seguito all’aumento del fenomeno delle povertà e dei senza dimora, nasce il Centro San Martino destinato all’accoglienza notturna di persone residenti della città o straniere.

don Luigi Ciotti e don Mario Vatta



La Comunità di San Martino al Campo nasce come comunità di accoglienza. L'accoglienza è una delle tre parole chiave oltre ad ascolto e condivisione. L'accoglienza è il senso del suo esserci, è il desiderio di offrire un posto e un tempo in cui ciascuno possa crescere e sviluppare le sue potenzialità.

“Creare un minimo rapporto con le persone è difficilissimo” ci confida Miriam Kornfeind, coordinatrice della comunità. Molte sono le persone di passaggio, provate dalla strada e con fragilità molto forti e l'alcool abbonda ovunque. L'obiettivo fondamentale è quello di ascoltare le persone senza giudicarle, dare un aiuto concreto. L'accoglienza residenziale diventa uno strumento di cura che, interagendo con le altre risorse presenti nel territorio, fornisce al soggetto che vi si inserisce un'opportunità per stare meglio. Per ogni persona che entra in comunità viene elaborato un progetto educativo individualizzato, concordato con i servizi di riferimento, per favorire il recupero della massima autonomia possibile a partire dalle capacità e dalle risorse disponibili in ciascuno.

L'accoglienza più faticosa è quella a bassissima soglia del dormitorio e del centro diurno, entrambi aperti con accesso dalla strada. “Sono dei veri e propri porti di mare” ci spiega Miriam: il personale volontario coordinato da un responsabile, accoglie per un massimo di tre notti consecutive le persone fino ad esaurimento dei posti letto (90-100) chiedendo ad ognuno semplicemente il rispetto di poche regole di convivenza. Ad ogni ospite viene assegnato un letto con relativo armadio in cui riporre eventuali effetti personali, viene data la

possibilità di utilizzare le docce e di effettuare un cambio di biancheria.

Al mattino viene servita la prima colazione. Se nel dormitorio e nel centro diurno l'accoglienza è di poche ore, nelle strutture destinate alla vita comunitaria la permanenza è di almeno alcuni mesi. Senza tetto, disoccupati, alcolisti, tossicodipendenti, immigrati, stranieri in cerca di lavoro, ex-detenuti che hanno concluso la propria detenzione, e che si trovano senza lavoro e senza casa, persone con lieve ritardo mentale sono nelle mani di 100 volontari e 30 operatori sociali.

Giovani e adulti possono entrare facilmente in contatto con la comunità di San Martino al Campo e dare un contributo concreto durante la permanenza. Più volte sono accolti gruppi scout, in particolare di Trieste. Il nostro clan ha bussato alle porte di don Mario Vatta durante il triduo pasquale del 2008 con l'intento di servire gli ultimi e vivere la quotidianità del luogo.

Ci siamo divisi in gruppetti e siamo stati accolti nelle diverse case di accoglienza dove siamo entrati in contatto con operatori, volontari e accolti. La sera del venerdì santo abbiamo cucinato per tutti, attraverso i giochi di società abbiamo avuto modo di conoscere meglio le difficili storie dei molti accolti della comunità; non è facile aprirsi al dialogo con l'altro se l'esperienza vissuta è stata traumatica.

È stata un'occasione di incontro, di crescita e di scoperta di chi in realtà ci è davvero vicino ma faticiamo a vedere.

Cooperativa
Scout
"Aquileia"



Cooperativa Scout "Aquileia"

Non si accende una lanterna per tenerla nascosta

Via Cormor Alto 29
33100 Udine
tel 0432/236782

Orari di apertura:
Venerdì: 15-19
Sabato: 09-12 / 15-19



La Cooperativa Scout Aquileia S.C.aR.L. si è costituita nel 1992.

Nel 1996 si è trasferita in Via Cormor Alto 29 e ha acquistato, nel 2000, l'edificio che comprende anche gli spazi della sede regionale dell'Agesci. È il punto di distribuzione per il Friuli Venezia Giulia di uniformi, distintivi, abbigliamento e materiali indispensabili per le attività scout.

Sostiene la pubblicazione de il Nodino.

www.scoutaquileia.it